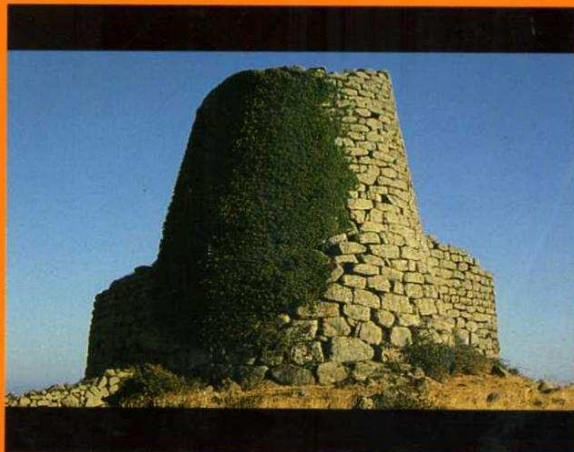


**SARDINIA IN THE  
MEDITERRANEAN:  
A FOOTPRINT  
IN THE SEA**



**Studies in Sardinian Archaeology  
Presented to Miriam S. Balmuth**

**edited by Robert H. Tykot  
and Tamsey K. Andrews**

**Sheffield 1992**

## Lucerne Arcaiche da Sulcis

Piero Bartoloni

La ricca messe di dati che ancora oggi ci è offerta dall'antica Sulcis e in particolare dal suo *tofet* consente al mondo degli studi di ricostruire purtroppo solo parzialmente, ma tessera per tessera, il complesso mosaico che la civiltà fenicia e punica ha tentato di tramandarci (Moscati 1988). Ciò che resta attualmente è costituito dalle testimonianze superstiti di questa civiltà, che non solo sono maltrattate dal tempo e dalla inconsapevolezza della vita quotidiana, ma che sono spesso anche insidiate fin dal loro interno attraverso l'ignava insipienza e la stolido malevolenza.

Vengono presentate in questa sede, con l'intento di rendere onore e omaggio a Miriam Balmuth e al suo proficuo e indefesso lavoro in Sardegna e nei luoghi a Lei cari, alcune lucerne di tipologia nuragica e fenicia rinvenute nell'area sacra sulcitana nel corso dei lavori effettuati durante le campagne tra il 1956 e il 1961 e tra il 1968 e il 1970. Le prime indagini di scavo sono state dirette da Gennaro Pesce (1961: 68-69), che ebbe l'indubbio merito di riconoscere immediatamente la natura del santuario, in un'epoca nella quale gli studi fenici erano stati posti decisamente al margine. Le successive campagne sono state condotte da Ferruccio Barreca, che valorizzò il santuario (Barreca 1986: 107-23), con il contributo scientifico dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, tra cui è anche chi scrive. Non sono purtroppo disponibili per il mondo degli studi i dati di scavo riguardanti il susseguirsi delle indagini archeologiche condotte in quegli anni, ma sono state edite anche di recente alcune notizie sulla topografia dell'area sacra (Bartoloni 1989b: 50-56; Moscati 1986a; Tronchetti *et al.* 1989: 145).

Tuttavia, a parziale integrazione nel corso degli anni successivi sono stati editi numerosi lavori che riguardano i materiali mobili emersi durante gli scavi del *tofet* sulcitano: in particolare, si ricordano le stele (Bartoloni 1986; Moscati 1986b), gli amuleti (Bartoloni 1973) e alcune urne (Bartoloni 1983: 21-31; 1985; 1988b). Ciò ha permesso, per quanto riguarda soprattutto i materiali mobili, di disporre attualmente di un quadro di assieme abbastanza puntuale e sicuramente ricco di dati

su questa caratteristica area sacra.

Le otto lucerne che vengono presentate in questa sede non sono mai state oggetto di studio specifico, anche se esistono alcune menzioni al riguardo (Pesce 1961: 70; Moscati 1972a: 205; Barreca 1979: 150; Bartoloni 1989a: 158), e non costituiscono probabilmente la totalità dei reperti di questo tipo rinvenuti nell'area sacra sulcitana. Le lucerne che vengono descritte rappresentano in questo caso una scelta che ha intenti tipologici e cronologici. Infatti si tratta di materiali arcaici, tutti attribuibili con certezza alla fase più antica del *tofet* (Bartoloni 1988b: 165-66; Tronchetti 1979: 205) e collocabili dunque non più tardi della seconda metà dell'VIII sec. a.C. In particolare, sono presenti e vengono illustrate tre piccole lucerne di tipologia nuragica e cinque lucerne di fabbrica fenicia.

Per quanto riguarda l'utilizzo e la matrice delle prime tre, non si tratta certamente di un esotismo o di una tesaurizzazione 'colta' da parte di offerenti fenici, bensì di una ulteriore conferma della presenza a Sulcis, fin dai primi anni della sua fondazione urbana fenicia, di elementi di stirpe nuragica. La presenza *in loco* delle tre lucerne testimonia evidentemente che gli elementi appartenenti alla popolazione di stirpe nuragica recentemente inurbati avevano un paritetico accesso ai riti dell'area sacra e, quindi, erano partecipi ed ecisti a pari diritto di una precoce urbanizzazione (Bartoloni 1985: 189-90).

Per quanto concerne invece le seconde cinque, ciò che ne caratterizza il maggior numero è la presenza di un singolo becco, che, oltre a permetterci di ascriverne almeno alcune ad ambienti orientali, costituisce una particolarità rara nel mondo fenicio di Occidente. Infatti, oltre ad alcuni esemplari sempre provenienti da Sulcis, ma dall'area dell'abitato (Bernardini 1990: 87), non molto numerose sono le lucerne ad un becco rinvenute nel bacino occidentale del Mediterraneo. Di certo, mentre l'insediamento sulcitano attualmente si presenta come il sito con il maggior numero di testimonianze, ulteriori attestazioni, numericamente non cospicue, provengono ad esempio dal *tofet* e dalla necropoli di Cartagine, da Toscanos,

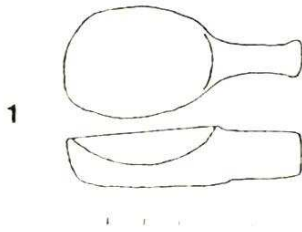
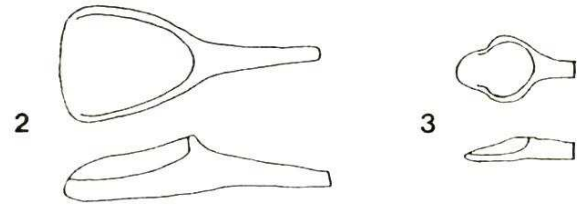
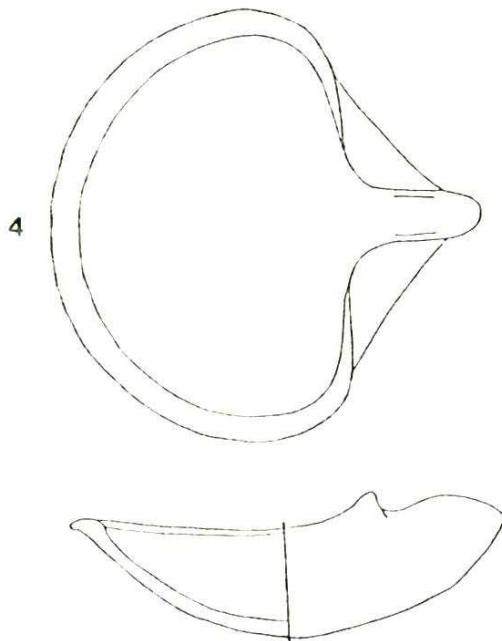


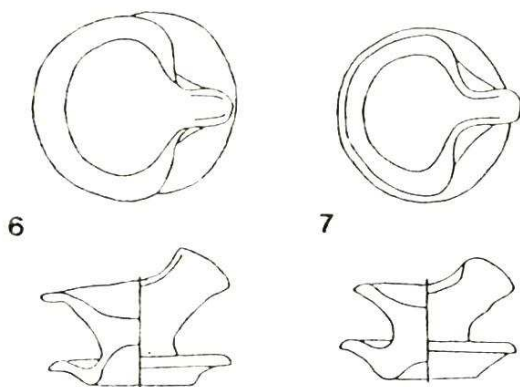
Fig. 1 Museo Comunale di Sant'Antioco: lucerna nuragica 'a barchetta'.



Figg. 2-3 Museo Comunale di Sant'Antioco: lucerne nuragiche 'a paletta'.



Figg. 4-5 Museo Nazionale di Cagliari: lucerna fenicia del tipo monolene.



Figg. 6-7 Museo Comunale di Sant'Antioco: lucerne monolene su piattello.

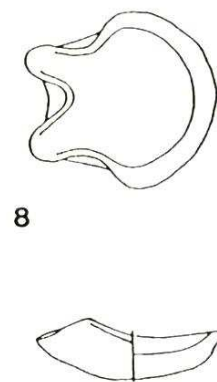


Fig. 8 Museo Comunale di Sant'Antioco: lucerna fenicia con due becchi.

da Alcacer do Sal, dal Rio Tinto (Cintas 1970: pl. X; Cintas 1976: 306-17; Deneauve 1969: 23), da Mersa Madakh (Vuillemot 1965: 149) e da Chorreras (Aubert 1974: 88-89).

Le tre lucerne di tipologia nuragica, conservate presso il Museo Comunale di Sant'Antioco, appartengono tutte al tipo miniaturistico e ai due tipi, a barchetta (Fig. 1) e a paletta (Figg. 2-3). La tipologia, nota anche per il più o meno tozzo manico cilindrico, è testimoniata sia nelle dimensioni di uso comune (Lo Schiavo 1978: 94) che in quelle miniaturistiche, probabilmente di funzione votiva (Sanges 1978: 160), come del resto è da attendersi per il santuario sulcitano.

Per quanto riguarda le lucerne di fabbrica fenicia, sono anch'esse tutte visibili presso il Museo sulcitano, ad eccezione dell'esemplare maggiore (Fig. 4), che è conservato nel Museo Nazionale di Cagliari. Il tipo monolice derivante dai piatti, è forse ispirato a conchiglie bivalvi del tipo *Glycimeris* ben noto in ambiente fenicio (Lancel 1982: 325, 328). Come è noto, la lucerna monolice è frequentissima in area orientale, ove ha tratto origine fin dal III millennio (Bisi 1970: 55-56), e si presenta nelle tre varianti, cosmopolite in tutta l'area levantina, che sono rispettivamente con peduncolo di supporto o di infissione (Bikai 1987: 16), con base piatta (Bikai 1978: 18-20) e con fondo tondeggiante (Briend 1980: 212), che ne richiedeva l'utilizzo in associazione con le basi ad anello (Buhl 1983: 45-46; Anderson 1988: 233-34).

I due esemplari sulcitani (Figg. 4-5), entrambi con fondo tondeggiante e vasca profonda, ancorchè privi di dati contestuali, sembrano appartenere a un periodo di prima frequentazione e certamente non posteriore alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Ciò in virtù dell'orlo molto sottile, che caratterizza e scandisce l'antichità dei piatti fenici (Schubart 1982: 99), poichè, come è noto, le lucerne a uno o due becchi derivano direttamente dai piatti con breve orlo (Bartoloni 1981: 44). La cronologia alta, apparentemente non posteriore all'800 a.C., ci viene confermata dai caratteri formali del tutto particolari della vasca e del fondo, che negli insediamenti siro-palestinesi sono appunto ascrivibili al Ferro II A-B (Amiran 1969: 292-93).

Anche le inusitate caratteristiche della pasta, riferibili unicamente ai due esemplari presentati, sembrerebbero orientare il giudizio verso una loro importazione piuttosto che nel senso di una produzione locale, i cui caolini e digrassanti sono normalmente assai ben identificabili (Bartoloni 1988a: 92).

Seguono due piccole lucerne monolici su piattello (Figg. 6-7), conservate come accennato nel Museo Comunale di Sant'Antioco, che apparten-

gono palesemente alla categoria dei recipienti miniaturistici con valenza puramente votiva e dunque privi di funzionalità. La forma deriva latamente dai recipienti doppi con gambo di separazione, quali ad esempio le doppie patere, che hanno generalmente una funzione sacra o votiva (Bartoloni 1981: 51-53).

La loro presenza, soprattutto nella veste di lucerne, non costituisce una novità per le aree sacre simili, poichè si registra ad esempio anche nel *tofet* di Mozia, nella veste di lucerna bilicene singola o associata a figurine antropomorfe fittili (Moscati 1972b: 103-104; Uberti 1973: 78). Il tipo con piattello, illustrato in questa sede, concluderà il suo itinerario in età ellenistica con la ben nota e assai comune forma cosiddetta a 'bugia' (Acquaro 1978: 68), per altro già testimoniata in epoca arcaica ancorchè non cosmopolita nell'area di cultura fenicia (Niemeyer e Schubart 1975: 75). Nel caso specifico l'elemento superiore diviene passante e quindi semplice supporto, mentre quello inferiore acquista palesi funzioni di gocciolatoio, che nei nostri due esemplari sono unicamente intuibili.

I due oggetti erano probabilmente parte degli esigui corredi votivi, tra i quali soprattutto appunto ceramiche miniaturistiche o amuleti (Bartoloni 1987: 154), che spesso accompagnavano le urne, soprattutto in età arcaica. Infatti proprio nel santuario sulcitano si registrano numerosissime testimonianze, tra le quali soprattutto ceramiche miniaturistiche (Bartoloni 1991), alla cui categoria appartengono evidentemente le due lucerne in questione. Si notano infatti forme aperte e forme chiuse di tipo mono e biansato.

L'ultima lucerna presentata, anch'essa conservata nel Museo Comunale di Sant'Antioco, è fornita di due becchi (Fig. 8) ed è un esemplare che evidentemente, date le ridotte dimensioni, aveva funzioni puramente votive. Ben poco vi è da aggiungere poichè l'esiguità del recipiente, strutturalmente miniaturistico, non permette di attribuire una valenza assoluta alle caratteristiche riportate. La vicinanza dei due becchi sembrerebbe comunque ricondurci ad epoca arcaica (Maass-Lindemann 1982: 102).

## Bibliografia

- Acquaro, E.  
1978 Tharros—IV, lo scavo del 1977. *Rivista di Studi Fenici* 6: 63-68.
- Amiran, R.  
1969 *Ancient Pottery of the Holy Land*. Jerusalem: Masada Press.
- Anderson, W.P.  
1988 *Sarepta I. The Late Bronze and Iron Age Strata of Area II*. Y. Beyrouth: Université Libanaise.

- Aubert, M.E.  
1974 Excavaciones en Las Chorreras (Mezquitilla, Malaga). *Pyrenae* 10: 79-108.
- Barreca, F.  
1979 *La Sardegna Fenicia e Punica*. Sassari: Chiarella.  
1986 *La Civiltà Fenicio-Punica in Sardegna*. Sardegna Archeologica: Studi e Monumenti 3. Sassari: Carlo Delfino.
- Bartoloni, P.  
1973 Gli amuleti punici del *tophet* di Sulcis. *Rivista di Studi Fenici* 1: 181-203.  
1981 La ceramica punica. In *La Necropoli di Nora*, 17-104. Roma: C.N.R.  
1983 *Studi sulla Ceramica Fenicia e Punica di Sardegna*. Roma: C.N.R.  
1985 Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2: 167-92.  
1986 *Le Stele di Sulcis. Catalogo*. Roma: C.N.R.  
1987 La tomba 54 della necropoli arcaica di Monte Sirai. *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari e Oristano* 4: 153-59. Cagliari: STEF.  
1988a S. Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-86), Anfore fenicie e puniche da Sulcis. *Rivista di Studi Fenici* 16: 91-110.  
1988b Urne cinerarie arcaiche a Sulcis. *Rivista di Studi Fenici* 16: 165-79.  
1989a La civiltà fenicia e punica. La cultura materiale e l'epigrafia. In V. Santoni (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Sassari: Banco di Sardegna.  
1989b *Sulcis*. Roma: Libreria dello Stato.  
1991 Ceramiche vascolari miniaturistiche dal *tophet* di Sulcis. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 8. Cagliari: La Torre.
- Bernardini, P.  
1990 S. Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-1986): La ceramica fenicia: le forme aperte. *Rivista di Studi Fenici* 18: 81-99.
- Bikai, P.M.  
1978 *The Pottery of Tyre*. Warminster: Aris & Phillips.  
1987 The Phoenician Pottery. In V. Karageorghis, O. Picard and Chr. Tytgat (eds.), *La Necropole D'Amatbonte. Tombes 113-367*, 1-19. Nicosia.
- Bisi, A.M.  
1970 *La Ceramica Punica. Aspetti e problemi*. Napoli.
- Briend, J.  
1980 Les Niveaux 9 à 11. *Tell Keisan (1971-1976). Une cité phénicienne en Galilé*. Friburg: Editions Universitaires.
- Buhl, M.-L.  
1983 *Sukas VII. The Near Eastern Pottery and Objects of Other Materials from the Upper Strata*. Copenhagen: Munksgaard.
- Cintas, P.  
1970 *Manuel d'archéologie punique I, Histoire et Archéologie comparées (chronologie des temps archaïques de Carthage et des villes phéniciennes de l'Ouest)*. Paris.  
1976 *Manuel d'archéologie punique II*. Paris: A. & J. Picard.
- Deneauve, J.  
1969 *Lampes de Carthage*. Paris: C.N.R.S.
- Lancel, S.  
1982 Les niveaux funéraires. *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: Niveaux et vestiges puniques*, 263-364. Rome: Ecole Française de Rome.
- Lo Schiavo, F.  
1978 Nuraghe di 'S. Lulla', Orune. *Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla Fine del Mondo Antico*, 93-94. Sassari: Chiarella.
- Maass-Lindemann, G.  
1982 *Toscans. Die Westphönikische Niederlassung an der Mündung des Rio de Velez*. Berlin: De Gruyter.
- Moscato, S.  
1972a *I Fenici e Cartagine*. Torino: U.T.E.T.  
1972b Note sulle figurine punica. *Mozia—VII*. Roma: C.N.R.  
1986a *Italia Punica*. Milano: Rusconi.  
1986b *Le Stele di Sulcis. Caratteri e confronti*. Roma: C.N.R.  
1988 *Le Officine di Sulcis*. Roma: Università degli Studi.
- Niemeyer, H.G., & H. Schubart  
1975 *Trayamar. Die Phönizischen Kammergraber und die Niederlassung an der Algarrobo-Mündung*. Mainz: Von Zabern.
- Pesce, G.  
1961 *Sardegna Punica*. Cagliari: Fossataro.
- Sanges, M.  
1978 La collezione Dino Giacobbe. *Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla Fine del Mondo Antico*, 155-61. Sassari: Chiarella.
- Schubart, H.  
1982 Asentamientos fenicios en la costa meridional de la península ibérica. *Huelva Arqueologica* 6: 71-99.
- Tronchetti, C.  
1979 Per la cronologia del *tophet* di S. Antioco. *Rivista di Studi Fenici* 7: 201-205.
- Tronchetti, C., P. Bartoloni & S. Moscato  
1989 Nuove stele sulcitanee. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 6: 145-56. Cagliari: La Torre.
- Uberti, M.L.  
1973 Note sulle figurine puniche. *Mozia—VIII*. Roma: C.N.R.
- Vuillemot, G.  
1965 *Reconnaisances aux ébelles puniques d'Oranie*. Autun: Musée Rolin.

## Summary

The ancient Phoenician city of Sulcis is one of the most important sites in Sardinia. The first excavations, directed by Gennaro Pesce, began in 1956, and were continued until recently by Ferruccio Barreca and members of the Institute for Phoenician and Punic Civilization (CNR-Rome), including the Author. Perhaps the best known part of the site is the *tophet*, where a number of funerary stelae, urns, and amulets have been found.

Also associated with this sacred area are eight ceramic lamps datable to the earliest phase of the site, i.e., no later than the second half of the 8th century BC. Three of these are Nuragic; more significantly, all are miniatures, and must have served a votive rather than utilitarian function. The Author suggests that some of the Nuragic population must have had access to the sacred

rites performed at Sulcis. Such access suggests that from the beginning of the Phoenician colony at Sulcis, there existed a Nuragic component in its formation and in its urbanization.

Two of the Phoenician lamps are of a type extremely rare in the western Mediterranean, with only one mouth; other examples of this rare type come from Carthage, Toscanos, Alcacer do Sal, Rio Tinto, Mersa Madakh and Chorreras. These lamps were probably inspired by the shape of the bivalve *Glycimeris*, well known in the eastern Mediterranean, and having their origins in the 3rd millennium BC. The two examples from Sulcis, both with rounded bases and a deep well for the oil, are datable to the second half of the 8th century BC or earlier. The color and quality of their paste suggest that they are imports

from the Levant; if so, they would be among the earliest Phoenician imports known in Sardinia.

Two smaller lamps of the single-mouth type, but attached to a small saucer, and one lamp with two mouths, are also miniatures. Like the small Nuragic lamps, they too must have served a purely votive function. Miniatures of other ceramic shapes are also well attested at Sulcis.

These lamps from Sulcis, while only minor elements in the complex mosaic of the Phoenician culture, are important testimony to Phoenician ritual activity in Sardinia. The presence of Nuragic offerings in the *tofet* is instructive for our understanding of the intimate relationship between the Phoenician colonists and the indigenous Nuragic people.